

## **Note per una più attuale prospettiva delle funzioni e attività dei Corecom**

### **I - Il quadro normativo**

Il sistema radio-televisivo è stato definito “attività di preminente interesse generale da realizzarsi con il concorso di soggetti politici e privati” (art.1, L.223/1990) sulla base di alcuni principi fondamentali: il pluralismo, l’obiettività, la completezza e l’imparzialità dell’informazione, l’apertura alle diverse opinioni e tendenze politiche, sociali e religiose, il rispetto della libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione”. Tutto ciò è stato ribadito dal “trattato di Amsterdam” (1997) in ambito comunitario.

Principi fondamentali che vanno tenuti presenti nel proseguo del nostro discorso. Si tratta di esigenze insopprimibili atte a garantire la partecipazione dei cittadini in un reale sistema democratico. Un’esigenza ribadita (L.284/2002) quando si afferma che “l’esigenza e la giustificazione costituzionale dello specifico servizio pubblico radio-televisivo” è fondamentale per “ampliare la partecipazione dei cittadini e concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese”.

E’ evidente, l’esigenza di ampliare la partecipazione nella prospettiva di un sempre più necessario “pluralismo” in chiave non solo politica, ma anche culturale e sociale. Dalle differenze “regionali” o locali a quelle religiose o razziali e contro un continuo incrementarsi delle differenze sociali anche a causa di un differenziato consumo culturale-informativo, ulteriormente aggravato da un progressivo abbassamento della qualità di gran parte della produzione multimediale.

Affermazioni sicuramente condivisibili, anche se non sempre perseguite (o solo marginalmente) nella pratica effettiva di un servizio pubblico “efficiente”, specialmente nel quadro del duopolio televisivo in tempi recenti.

E’ in questo quadro che riteniamo che l’emittenza locale è un importante mezzo per realizzare una necessaria informazione (equilibrata, imparziale, obiettiva) a sostegno di una reale partecipazione democratica non distratta da un’informazione superficiale (come avviene a livello dell’emittenza nazionale), definita anche come *infotainment* (spettacolo + informazione) o dallo “spettacolo della politica”.

La centralità del sistema radiotelevisivo, acquista poi un particolare significato alla luce della riforma del Titolo V° della Costituzione e, in particolare, dell’inserimento nell’elenco della materia di competenza legislativa concorrente (art. 117) dell’ordinamento della comunicazione”. Dizione alquanto generica che non ha visto una successiva e valida trattazione in precisi indirizzi di interesse e intervento, per una sorta di “disinteresse” di fatto delle Regioni.

Va comunque ricordato che già nel 2002 la “Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome” aveva affermato: “alle Regioni è conferito il compito di sviluppare una legislazione che valorizzi il criterio dell’articolazione territoriale della comunicazione come espressione delle identità e culture locali attraverso anche il sistema radiotelevisivo a carattere territoriale....”. Principio solo enunciato e mai fatto seguire da un apposita legislazione a livello regionale.

Non a caso in molte Regioni l'apporto normativo relativo all'ordinamento della comunicazione è piuttosto carente e non tiene conto, ad esempio, delle innovazioni tecnologiche (dal digitale alla "banda larga", ai diversi e possibili utilizzi della telefonia mobile, ecc...) e dell'impatto della "comunicazione" non solo come sistema informativo e culturale, ma anche come settore produttivo dal possibile e notevole sviluppo se opportunamente sostenuto.

E' ovvio che da questo "debole" impianto normativo nascono molte incertezze relative alla "regolamentazione" (le leggi istitutive) dei Corecom che non sempre vedono loro riconosciute funzioni importanti e adeguati compiti.

Il ruolo delle Regioni è stato ulteriormente riconosciuto sia per quanto attiene (D.lgs 177/2005 "Testo Unico della radiotelevisione") al coinvolgimento della Conferenza permanente Stato-Regioni nella definizione dei contenuti del contratto di servizio nazionale, sia per quanto attiene alla possibilità di stipulare appositi contratti di servizio regionali. Punto quest'ultimo su cui ritorneremo data la sua rilevanza.

Una forte autonomia regionale, in tema di comunicazione, avrebbe potuto essere un reale e fattivo fattore di pluralismo politico e culturale. Per alcuni autori tale "riconoscimento di interesse" si è realizzato quasi esclusivamente come interesse per la "comunicazione istituzionale" in chiave di autopromozione di immagine degli eletti o della Regione, anziché come necessità di informare, in chiave di reale pluralismo, i cittadini al fine di promuoverne la partecipazione e/o legittimarne il principio di "rappresentanza" (come rapporto tra elettori ed eletti).

La comunicazione istituzionale a livello regionale tende però a privilegiare i contenuti politici (o le iniziative/realizzazioni della Giunta o dei vari assessori) anziché favorire un pluralismo non solo "politico", ma in chiave sociale e culturale. Detto diversamente si tende a parlare più di "politica" nella quotidianità (come dichiarazioni su singoli leggi o attività degli Assessorati), che non dei molti problemi-eventi che avvengono nella Regione e potrebbero (molto probabilmente) essere di maggiore interesse per un maggior numero di utenti, oltre che essere più vicini allo "spirito della legge" (e dei principi che le ispirano) a cui ci si riferisce. Tra l'altro la comunicazione radiotelevisiva potrebbe avere una efficace funzione nel promuovere una fondamentale "educazione istituzionale", momento essenziale nella formazione di un cittadino anche a livello locale.

Ci sembra questo il limite maggiore (il mancato pluralismo sociale e culturale) che non la più espressa preoccupazione di dare eguale peso e rilevanza alle diverse forze politiche. Anche se, pure a questo riguardo, dovrà essere comunque attentamente seguito un criterio di "par condicio".

La necessità dell'"intervento pubblico" (a livello regionale) nel sostenere la radiotelevisione nasce anche dall'esigenza di non abbandonare completamente questo settore alle "leggi di mercato" che, in genere, considerano poco "monetizzabili" (ed economicamente redditizi) quei contenuti -format di fondamentale interesse (e spessore) sociale e culturale- che si ritiene non abbiano un vasto gradimento da parte di consistenti audience. Ciò non deve significare immediato sostegno economico a fondo perduto per prodotti "inutili" e mal realizzati. Anzi. Si tratta, invece di promuovere un maggior investimento "creativo" (come indicazione di format, contenuti, argomenti, conduttori, ospiti, modalità espressive, ecc.) che potrebbe rendere di maggiore interesse-gradimento questi programmi, se opportunamente e professionalmente realizzati.

Nella prospettiva di quanto detto fin qui, ci sembra fondamentale l'intervento delle Regioni almeno nelle seguenti direzioni:

- promuovere, utilizzando la “funzione consultiva” dei Corecom, politiche di ideazione–produzione di contenuti/format su temi di particolare rilevanza sociale e culturale. A questo proposito si potrebbero utilizzare diversi strumenti: istituire “premi per prodotti di qualità” su specifici temi–argomenti, cercare la collaborazione con le Università–scuole superiori per creare “gruppi di lavoro” (“*factories*”) che prospettino prodotti e nuovi format in chiave multimediale, gestire ricerche sulla “domanda latente” dei cittadini, promuovere campagne promozionali su alcuni temi, ecc;
- muoversi nella prospettiva di un reale “ripensamento” sui possibili contenuti del “contratto di servizio pubblico”, a livello nazionale, con la Rai, attivandosi per partecipare attivamente ai necessari lavori preliminari da condurre nella Conferenza Stato-Regioni. A questo scopo i Corecom potrebbero indire conferenze-discussioni-ricerche a livello regionale coinvolgendo studiosi, esperti e gruppi–enti che manifestano un reale interesse in questo settore;
- studiare la possibilità di stipulare “contratti di servizio pubblico” a livello regionale con le sedi regionali Rai e con le principali emittenti locali presenti sul territorio.

A quest'ultimo proposito, sarà necessaria un'apposita “regolamentazione” (bandi, concorsi, ecc.), allo scopo di evitare sprechi e fornire un'opportuna e necessaria “trasparenza”. Anche in questo caso i Corecom dovrebbero funzionare come organo di consulenza–controllo. Oltre alla “comunicazione istituzionale” (da ripensare sulla base delle considerazioni precedenti), si potrebbero utilmente “promuovere” medialmente le iniziative a livello regionale che riguardano le attività teatrali, musicali, le manifestazioni culturali, gli eventi di promozione turistica. In qualche caso i fondi necessari potrebbero essere previsti fin dalla loro progettazione. Sarebbe questa una possibile e utile “fonte di finanziamento” per le emittenti locali, oltre che uno strumento per “migliorare la qualità” della loro offerta.

In sintesi, si tratta di muoversi nella prospettiva di un correttivo parziale ad un “mercato” che vede spesso le piccole emittenti in evidente impossibilità concorrenziale.

A questo punto ci sembrano necessarie due considerazioni più generali. La prima riguarda il ruolo spesso misconosciuto o sottovalutato dell'informazione e dell'emittenza locale. Il “discorso sui media” è troppo spesso considerato esclusivamente a livello globale (si pensi, ad esempio, ai fatti del mondo: dalla politica internazionale, ai fatti del terrorismo o delle grandi calamità nei più lontani angoli del globo) o, al più, nazionale (la politica, lo sport, la cronaca nera, il gossip, ecc.). Questa informazione e questi fatti di cronaca “creano la rappresentazione” del mondo al di là della concreta realtà vissuta da gran parte dei riceventi. Si “guarda al mondo” e non si dedica analogo attenzione alle relazioni sociali della quotidianità e ai fatti–problemi del luogo dove si vive, specialmente al di fuori delle grandi realtà urbane.

La “comunicazione di prossimità” ha quindi un ruolo fondamentale e da ciò deve partire ogni successiva considerazione.

Un compito importante (spettante in prima battuta ai Corecom) sarà quello di “convincere” le emittenti “locali” a riconoscersi in questa dimensione e ad impegnarsi con fantasia e professionalità. La tentazione di “giocare” a fare le grandi emittenti (e/o prendere spunto per quanto riguarda la messa a punto di format-programmi e stile di conduzione) e a non impegnarsi in un processo di “invenzione ideativa” a livello locale appare ancora assai forte.

La seconda considerazione è altrettanto rilevante anche se ancor meno tenuta in conto. Parlare oggi di “comunicazione” considerando il solo sistema radio-televisivo è un approccio sicuramente limitato pur considerando la “centralità” di questi due mezzi (in particolare la TV); in epoca di profonde trasformazioni tecnologiche, sembra impossibile non considerare il ruolo e l’impatto di altri media. Per quanto riguarda le “vecchie” tecnologie in primis la stampa (quotidiana e periodica), ma è soprattutto con riferimento alle “nuove” tecnologie che si dovrà “riposizionare” l’attività dei Corecom nell’immediato futuro.

Si pensi ai problemi relativi alla prossima adozione, sull’intero territorio nazionale, del “digitale terrestre”. A questo proposito non vanno considerati solo i problemi di carattere “tecnico” (ricezione del segnale nel territorio e sugli apparecchi, LLN, ecc.), ma anche (e forse prioritariamente) quelli relativi alle difficoltà economiche e ideativo-produttive che dovranno affrontare le emittenti locali. Queste infatti dovranno affrontare problemi relativi alla necessità di mettere a punto programmi capaci di attirare-fidelizzare un pubblico di dimensioni tali da poter ottenere le “necessarie” entrate pubblicitarie. Queste difficoltà porteranno, con elevata probabilità, alla “chiusura” di non poche emittenti. Con grave danno per quanto attiene al pluralismo socio-culturale: non sempre le “più piccole” sono quelle che hanno “meno cose da dire”, come originalità e rilevanza delle proposte. E’ comunque ipotizzabile che un certo numero di emittenti locali fatalmente cesserà di esistere a tempi brevi.

Problemi analoghi si avranno con l’adozione su larga scala della “banda larga”. Si tenga presente che questa tecnologia potrebbe favorire un miglior “contatto” tra cittadini e istituzioni del decentramento amministrativo. Ma la “banda larga” sarà anche un formidabile volano di sviluppo economico e di diffusione generalizzata della comunicazione “one-to-many”.

Più in generale andrebbero anche considerate le molte problematiche legate ad Internet. Oltre a quelli strutturali (diffusione e utilizzo dei computer, estensione delle reti “wi-fi”), basterà ricordare solo due problemi di grande rilevanza: il ruolo di Internet nella “comunicazione politica” (che renderà ancor più obsoleta l’attuale regolamentazione della pur condivisibile esigenza della “par condicio”) e l’utilizzo “scorretto” di Internet da parte dei minori con scarsa assistenza-vigilanza da parte dei loro genitori.

In questa prospettiva diventa quindi sempre più urgente una politica (in associazione con il sistema scolastico, e qui la dimensione regionale è un “vantaggio” in termini di accordi-procedure più veloci e snelle) di “literacy”, cioè di un preparato e cosciente “utilizzo” da parte dei minori (specialmente non assistiti) dei diversi media, sia a livello delle “vecchie” come delle “nuove” tecnologie.

## **II - Alcune possibili linee di intervento per un “rilancio” dei Corecom**

Dopo queste considerazioni di carattere più generale, torniamo a considerare la “possibilità legislative” sulle quali sembra possibile e utile indirizzare l’attività dei Corecom nel prossimo futuro. La menzionata dizione dal titolo V° (“Ordinamento della comunicazione”) è, come si è detto, alquanto generica, tanto da prestarsi a diverse possibili interpretazioni. Si pensi, ad esempio, che la L. 112/2004 (la cosiddetta “Legge Gasparri”) ha ritenuto di dover legiferare su un (discusso) e già ricordato oggetto (o concetto, quello del “sistema integrato della comunicazione”, S.I.C.) apparentemente analogo.

In questo sistema vengono considerati oltre ai mezzi (TV, radio, stampa, editoria anche elettronica, cinema, ecc..) anche “attività” collegate (e tali da produrre notevoli risorse economiche e, aggiungiamo noi, non trascurabili effetti a livello socio-culturale) quali la pubblicità e le sponsorizzazioni, lo spettacolo nelle sue diverse forme, ecc. Ovviamente in questa legge non si parla di “regolamentazione” degli aspetti “pubblici” come l’“e-government”, i servizi ai cittadini (ad esempio quelli sanitari, informativi, ecc.)

Nell’ambito di tale legge si “concede” poco spazio d’intervento alle Regioni. E’ questo un limite di non poco conto per una possibile normativa della comunicazione a livello regionale, anche considerando i vincoli posti in materia dagli organi comunitari.

Sembrebbero, così, limitarsi di molto gli spazi di autonomia concessa alle Regioni in questo settore. Ancor più ristretti gli spazi di “intervento diretto”, come è avvenuto nel corso della bocciatura da parte della Corte Costituzionale della possibilità di gestire una TV regionale (utilizzando una parte delle risorse relative al canone televisivo).

Eppure questi spazi non sono del tutto cancellati e vanno perciò opportunamente definiti e regolamentati. E’ necessario un forte impegno di “ingegneria” normativa sulla base di alcuni “spazi” già esistenti: ad esempio la disciplina della comunicazione istituzionale, il possibile sostegno ad alcuni settori della comunicazione (alla stampa, in particolare) e, non ultimo, la disciplina relativa alla creazione dei Corecom che sembra manifestare, in concreto, la volontà delle Regioni ad occuparsi di comunicazione. Potestà (con riferimento alla tutela dei cittadini/fruitori mediati) ulteriormente confermata (anche se indirettamente) dal rapporto stabilito tra Agcom e Corecom, con particolare riferimento alle “funzioni delegate”.

Ma ulteriori opportunità potrebbero essere definite con riferimento ad altre “aree” di intervento regionale: come a proposito della tutela della salute e dell’ambiente e del territorio ovviamente da non intendersi esclusivamente a livello geografico.

Secondo il parere di alcuni esperti, le possibili aree di intervento normativo a livello regionale potrebbero riferirsi a :

- definizione del sistema multimediale con particolare attenzione ai rapporti con la Rai e le emittenti radio-televisive locali, stampa ed editoria, le diverse forme di comunicazione “on web”, ecc.;
- definizioni e obblighi degli “addetti” a diverso titolo e degli operatori del sistema integrato delle comunicazioni;

- tutela dei destinatari delle diverse forme-prodotti della comunicazione, con particolare riferimento ai soggetti “deboli”(minori, anziani, minoranze, ecc.);
- sostegno-intervento a livello economico o con altre forme di “incentivo” (formazione degli addetti, promozione di aziende -cooperative, consorzi- interregionale, ecc...) a “settori in difficoltà”;
- promozione di forme di “consumo culturale” di qualità e a mezzi-canali meno utilizzati (ad esempio la stampa locale specializzata);
- interventi di sostegno economico, sulla base di obiettivi particolari, a industrie o settori che necessitano di interventi non occasionali, specialmente per quanto attiene al cambiamento tecnologico o alla produzione di servizi-prodotti non immediatamente remunerativi ma di sicuro valore culturale. Tali iniziative dovrebbero presupporre anche un coordinamento con gli altri enti locali (Comuni, Province) e, una fattiva e programmata collaborazione con altre realtà istituzionali (sanità, Università e sistema scolastico in generale e comunità-gruppi (ad esempio il volontariato) che operano, a diverso livello, nel settore della comunicazione e della partecipazione sociale-culturale.

Il principio su cui fondare tali iniziative è quello previsto da sempre dal legislatore: la promozione di strumenti-prodotti della comunicazione come sostegno ad una cosciente e attiva partecipazione democratica dei cittadini e la difesa del presupposto pluralismo socio-culturale. Tra l’altro in queste direzioni si muovono già alcune leggi istitutive dei Corecom. Si tratta quindi di partire dall’ulteriore “ripensamento” delle funzioni proprie e di trasformare una generica funzione di “consulenza” in una serie di concrete attività anche in chiave operativa e funzionale.

Inoltre sarà opportuno considerare “non facoltativa” la “consulenza” dei Corecom in tutti i casi in cui la Regione “legiferi” o intervenga nel settore della comunicazione o in caso di particolari e rilevanti “eventi” (si pensi alle materie relative al “digitale terrestre” e, in prospettiva, alla “banda larga”) in questo campo.

Ogni intervento legislativo “regionale” nel settore della comunicazione dovrà comunque essere considerato più come un “quadro di indirizzo”, tale da rinviare a più regolamenti o norme di attuazione, considerando la vastissima materia (principi di fondo, diversi media, settori o tematiche connessi) e il suo rapido evolversi. Più una dichiarazione di intenti e obiettivi che non il tentativo (difficile) di un unico testo di riferimento. E’ evidente che nell’ambito di questa “rivisitazione” normativa, dovrà essere ripensata quella specifica relativa alle funzioni e tipi-modalità di attività dei Corecom.

I punti cardine su cui fondare ogni intervento legislativo a livello regionale sembrano comunque restare quelli indicati più volte con i termini “pluralismo” e “partecipazione”.

### **III - Analisi delle attuali Leggi Istitutive dei CORECOM**

Nella prospettiva suggerita (partire dalle funzioni proprie” per una loro “rivisitazione” e migliore definizione) è bene partire da quanto già previsto in alcune delle loro Leggi istitutive, anche se queste non sono sempre state opportunamente considerate e, ancor meno, applicate.

Quindi alcune di queste Leggi Istitutive (L. I.) regionali vanno quindi utilmente considerate come una utile “base di partenza” non astratta. Tra queste possiamo indicare come particolarmente degne di attenzione quelle del Lazio, Emilia-Romagna, Marche, Piemonte, Valle d’Aosta, Molise e Toscana, che sembrano le più esaustive e meglio organizzate, anche se non mancano spunti in altre che appaiono testi meno organici di quelli citati.

Da un primo esame, si può immediatamente notare come in non pochi casi si distingue opportunamente tra funzioni di “consulenza”, “gestione” e “controllo”. Non c’è dubbio che siano le prime a prevalere di gran lunga, come a noi appare ovvio.

La parola-concetto che ricorre più frequentemente è “parere”, in relazione ad una serie di tematiche o settori che appaiono di grande rilevanza. Pareri in gran parte “non vincolanti” e quindi fondati esclusivamente sull’autorità-funzionalità dei singoli Corecom, dei loro Presidenti e strutture operative, o sulla “volontà politica” degli Enti di riferimento che, però, in molti casi non sembrano essere particolarmente attenti e interessati a questo rapporto.

Alcune funzioni (più volte citate) sembrano oggetto comunemente condiviso quali attività principali dei Corecom. Quella che ritorna praticamente in tutti gli “statuti” è “formula proposte di parere sullo schema di piano nazionale di ripartizione delle frequenze (L. 249/1997) nonché sui bacini di utenza e localizzazione dei relativi impianti”. Sembrerebbe essere questa una funzione “indiscutibilmente” assegnata ai Corecom.

Una altra funzione molto citata è “regola l’accesso radiofonico e televisivo regionale”.

Molto importante (anche se appare in pochi casi, ma nelle L. I. più articolate e di possibile immediato riferimento) anche se espressa con molte e diverse definizioni-accezioni è una sorta di invito implicito a “dare spessore” alla funzione di consulenza. Ad esempio quando si parla di: “stimolare e sviluppare la ricerca e la formazione sui temi della comunicazione radio-televisiva”, “propone alla Regione iniziative atte a sviluppare la formazione e la ricerca sulla comunicazione radiotelevisiva”, “formula proposte ed assume ogni opportuna iniziativa nell’ambito delle attività di formazione e di ricerca sui temi e problemi dell’informazione e comunicazione a livello regionale”, “attività di studio, ricerca, monitoraggio su materie attinenti alla comunicazione”.

Ci sono anche formulazioni più ampie (e, nostro avviso, più innovative) che parlano, ad esempio, di “cura ricerche e rilevazioni sull’assetto e sul contesto socio-economico delle imprese operanti a livello regionale nelle comunicazioni”, “propone iniziative inerenti la formazione e la ricerca in materia di comunicazione radiotelevisiva e multimediale”, “formula proposte in ordine a forme di collaborazione fra la Regione, il servizio radiotelevisivo, istituzioni ed organismi culturali, operatori della comunicazione”.

Altre ancora allargano ulteriormente il tiro, come nel caso di “propone iniziative atte a stimolare e sviluppare la formazione e la ricerca sulla telecomunicazione, la radio-televisione, l’editoria convenzionale o informatica e la cinematografia, anche attraverso la stipula di convenzioni con università, organismi specializzati pubblici o privati, studiosi ed esperti”.

In quelle citate per ultime appare evidente l'ipotesi di allargare il campo di attività a tutti i media e non solo al settore radiotelevisivo e di considerare anche gli aspetti economico-produttivi della comunicazione con la possibilità di avvalersi, per tale compito, di forze esterne e qualificate.

E' anche in questa direzione che i margini di ampliamento teorico-legislativo (e, di conseguenza, di intervento) appaiano possibili. In alcune L. I. si accenna infatti alla possibilità di attuare "forme di consultazione con i soggetti operanti nel settore delle comunicazioni con le associazioni degli utenti, con le istituzioni scolastiche e con gli altri eventuali soggetti collettivi interessati alle comunicazioni", "attuare idonee forme di consultazione con la sede regionale del servizio pubblico radiotelevisivo, con le associazioni delle emittenti private, con l'ordine dei giornalisti, con l'associazione della Stampa (locale), con le associazioni degli utenti, con la commissione regionale per le Pari opportunità, con gli organi dell'amministrazione scolastica e con gli altri eventuali soggetti collettivi interessati alle comunicazioni".

In un paio di casi ci si riferisce esplicitamente a Conferenze Regionali o a Comitati di esperti per intendere, così si può arguire, un allargamento di tipo tecnico-conoscitivo (oltre che "pluralistico") delle competenze in questo settore. Ci sembra questa un'utile indicazione relativa all'esigenza di "fare rete" in ambito regionale.

C'è poi un'interessante apertura all'emittenza locale in chiave di "contratti di servizio", in genere ricordati dalla letteratura prevalentemente con riferimento alla concessionaria pubblica nazionale. A questo proposito si parla di: "formula proposte alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo regionale ed ai concessionari privati in merito alle programmazioni radiofoniche e televisive trasmesse in ambito regionale e locale", "formula proposte alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e ai concessionari privati in merito alle programmazioni radiofoniche e televisive trasmesse in ambito nazionale e locale". Una prospettiva che potrebbe impedire un'ulteriore difficoltà di esercizio alle emittenti non provviste di grandi mezzi e con conseguenti problemi a livello ideativo-produttivo.

Da segnalare, in questa prospettiva, una tematica indirettamente connessa alla precedente e che riguarda la pubblicità istituzionale: tema che necessiterebbe un'apposita attenzione legislativa.

Un'altra tematica importante è quella relativa alle agevolazioni (economiche e non) da destinare all'intero comparto della comunicazione e non solo al settore radiotelevisivo. C'è un richiamo preciso in una L. I. che è utile ricordare "esprime parere preventivo sui provvedimenti che la Regione intende adottare a favore di emittenti radiotelevisive, di imprese di editoria locale e di telecomunicazioni di carattere convenzionale o telematico operanti in ambito regionale e, in caso di incarico da parte della Regione, provvede ad applicare le relative procedure"; più indiretta un'altra L. I. indica la possibilità di curare "analisi e ricerche a supporto dei provvedimenti che la Regione adotta per disporre agevolazioni a favore di emittenti radiotelevisive, di imprese di editoria locale e di comunicazioni operanti nella Regione".

Si è già accennato come, nel settore della comunicazione (vista la sua strategicità) è necessario riferirsi ad un sistema misto pubblico-privato per rendere meno evidenti alcuni squilibri o problematicità.

Se le funzioni di consulenza sono la gran parte delle funzioni proprie, quelle “gestionali” sembrano limitarsi alla tenuta del “Registro degli operatori della comunicazione” o R.O.C. (ormai funzione delegata), a regolare l’accesso radiofonico e televisivo (L. 103/1975) e predisporre l’archivio dei siti e postazioni televisive in ambito regionale.

Le funzioni di “controllo e vigilanza” sembrano invece riguardare prevalentemente i fenomeni di interferenza elettromagnetica, la tutela della salute (in collaborazione con gli ARPA locali) e la protezione dell’ambiente, le interconnessioni e accesso alle infrastrutture di telecomunicazione.

Un funzione appena accennata in un paio di L. I. riguarda, piuttosto genericamente, la tutela dei minori e un avvio alla loro educazione in campo mediale; in poche appare il diritto di rettifica, la disciplina dei sondaggi, diventate anche queste oggetto di funzione delegata.

#### **IV - Alcuni suggerimenti di possibili e necessarie “modifiche” dell’organizzazione e attività dei Corecom**

Si è visto che le L. I. attualmente vigenti permetterebbero di muoversi nella prospettiva di un necessario e utile “rilancio” delle attività dei Corecom, partendo da quanto già sperimentato e condiviso. Ma quali sono le reali possibilità o i limiti a questo proposito?

Per meglio valutare tali possibilità abbiamo raccolto alcuni suggerimenti su possibili e necessarie “modifiche” dell’organizzazione e attività dei Corecom “intervistando” alcuni Presidenti (ed Ex presidenti) e i dott. Pietrangelo (Conferenza Stato-Regioni) e M.P. Caruso (Agcom).

Quanto segue è da addebitare esclusivamente allo scrivente che ha “interpretato” quanto raccolto e che riporta alcuni suggerimenti secondo un soggettivo ordine di rilevanza.

Innanzitutto è assolutamente condiviso che il “ripensamento” delle attività dei Corecom debba essere progettato alla luce delle trasformazioni nel settore delle comunicazioni. Oltre alla necessità di recuperare (come oggetto di promozione/controllo) mezzi come l’editoria e la telefonia mobile, si ritiene necessario considerare con attenzione i diversi utilizzi di Internet e, ancor più, la prossima adozione del “digitale terrestre” e quella del prossimo futuro relativa alla “banda larga” e, più in generale, i diversi utilizzi del “mobile” e del Web.

Ci si deve pertanto riferire ad un ampliato e sempre più interconnesso “sistema delle comunicazioni” e abbandonare il più ristretto ambito “radiotelevisivo”, a cui ancora si riferiscono le L. I. dei Corecom.

E’ inoltre fondamentale considerare la comunicazione non solo sotto il più tradizionale profilo informativo-culturale, ma anche dal punto di vista di un settore economico destinato ad aumentare di rilevanza in termini di numero di aziende coinvolte, fatturato, occupazione (soprattutto giovanile). Si tenga infatti presente che le “nuove tecnologie” introducono a nuovi settori produttivi (beni intangibili e/o di servizi), come a proposito dell’”e-commerce”, della distribuzione-vendita di molti (e innovativi) prodotti culturali “on-line”.

Non vanno inoltre dimenticati gli aspetti sociali e di rapporto tra Enti del decentramento Amministrativo e cittadini. Basti fare riferimento all'”e-government” (è sufficiente il solo esempio dei servizi sanitari).

Sembra esservi anche accordo sulla priorità, come attività e risorse da impegnare, di partire (come già ricordato a proposito dei suggerimenti impliciti contenuti dalle L. I.) dalle “funzioni proprie” rispetto alle “funzioni delegate”. Le prime sembrano poter favorire (se espletate pienamente) un rapporto più funzionale tra Corecom e Regione. Detto diversamente si tratta di implementare i molteplici campi di consulenza e intervento e non limitarsi alle sole funzioni di “controllo”. Pluralismo socio-culturale, formazione, consulenza, promozione di attività in campo economico, sono le parole-chiave (utilizzate dai nostri intervistati) su cui “ripensare” le attività dei Corecom nel prossimo futuro.

Sembra inoltre assolutamente necessario “chiarire il ruolo e le competenze” dei Corecom che sembrano, molto spesso, non conosciute (e, di conseguenza, non opportunamente valorizzate) a livello dei politici “locali”, ma anche da parte dei cittadini che sembrano limitarsi ad utilizzarne le sole attività di conciliazione-arbitrato in campo telefonico.

In questa prospettiva va riconsiderato il “difficile” (spesso) o non ottimale rapporto tra vertici istituzionali e responsabili dei Corecom. In particolare i “rapporti-contatti” tra i Presidenti Corecom e i vertici politico-amministrativi della Regione (Consiglio o Giunta) non possono essere risolti prevalentemente (se non esclusivamente) in chiave di “vicinanza” partitica, amicale o di stima personale.

Ovviamente dare priorità al ripensamento sulle funzioni proprie non significa sottovalutare le funzioni “delegate”. Queste devono essere perseguite con impegno per la loro rilevanza in quanto si riferiscono ad un utile servizio ai cittadini (controversie e arbitrato) e alla comunità (monitoraggi e tutela dei minori).

Va detto che, in qualche caso, le funzioni delegate sembrano essere l'attività prevalente (per impegno della struttura e risorse regionali) di un notevole numero di Corecom.

Nella prospettiva di una “rivisitazione” delle attività “correnti” dei Corecom, deve essere ripreso e potenziato il lavoro compiuto in questi ultimi mesi dal “Coordinamento” che ha permesso di verificare l'utilità della collaborazione Agcom e Ministero. Proseguire in tale “collaborazione” permetterà il consolidamento dell'esperienza a chi già opera in questa prospettiva e l'allargamento alle Regioni che non hanno ancora assunto tali deleghe.

Si potrà così anche pensare di avviare, in futuro, un fase di affidamento di ulteriori deleghe che potrebbero configurarsi come una progressiva legittimazione” dei Corecom in una prospettiva (ovviamente non immediata) di Autorità decentrata in chiave regionale.

Come hanno sottolineato anche alcuni degli “intervistati”, per realizzare al meglio la “mission” (che riteniamo assolutamente da difendere e ulteriormente legittimare) sono però necessarie alcune “riforme” anche nella struttura di questi organismi:

- il Presidente (specialmente) e i consiglieri (viene suggerito in numero non superiore a 5) devono avere alta competenza nel campo specifico del sistema delle comunicazioni per

garantire reale indipendenza dagli organi politici della Regione e una discussa autorevolezza nelle loro decisioni. Non devono, in questa prospettiva, essere “ricompensa” (peraltro modesta) di carriere altrimenti non espresse con successo. Deve essere mantenuto un profilo di incompatibilità (non estremo e astratto come definito attualmente) e per questo deve essere previsto un compenso adeguato. Altrimenti il pericolo è evidente: un basso profilo dei Consigli e dei loro Presidenti e, quindi, una scarsa indipendenza e autorevolezza decisionale. In qualche caso ciò sembra essere già sul punto di avvenire.

- le strutture devono, in molti casi, essere potenziate per poter fare fronte ai compiti loro assegnati, ma soprattutto devono essere formate da personale opportunamente qualificato e formato; è piuttosto curioso che la gran parte dei corsi di formazione sia gestita o organizzata dall’Agcom, ovviamente in assistenza ai compiti relativi alle funzioni delegate. Anche per questa via si finisce per deprivilegiare l’opera relativa alle funzioni “proprie” che sembrano, in alcuni casi, passare in subordine, quasi fossero residuali.

Potenziamento delle strutture significa anche dotarle di attrezzature tecniche necessarie per operare come organi di controllo nel campo delle comunicazioni.

Dovrà inoltre essere chiaramente definito il tipo e le modalità di rapporto tra il Corecom e il Consiglio/Giunta (a cui si fa riferimento) regionale per evitare vischiosità e scarsa pro positività-collaborazione da entrambe le parti.

In questa prospettiva appare necessaria anche un’opportuna opera di comunicazione-sensibilizzazione nei riguardi dei politici eletti e dei funzionari-dirigenti della Regione di riferimento. In molti casi, allo stato attuale, si deve registrare una nessuna o scarsa conoscenza delle funzioni e delle opportunità che i Corecom possono esercitare. In questa prospettiva, opportune iniziative “promozionali” della “Conferenza” e del “Coordinamento” appaiono fondamentali.

E’ necessario che i Corecom esercitino un coordinamento con tutti gli Enti, a livello locale (soprattutto) e nazionale, interessati a collaborare ad un lavoro di ricerca-sperimentazione e di proposta di iniziative nel settore della comunicazione nei suoi aspetti culturali (e informativi), di promozione della partecipazione sociale e politica, ecc. Il coinvolgimento di Enti e gruppi che possono-devono essere soggetti attivi della comunicazione, malgrado le loro ristrettezze di mezzi e mancanza di operatori professionali al loro interno, è imprescindibile. Si pensi alle Università, agli enti culturali, alle strutture che operano nel campo del volontariato.

Le forme in cui dovrà essere “organizzata” tale collaborazione possono essere le più diverse: l’importante è che vi sia una concertazione virtuosa di intenti e progetti e un reale utilizzo delle molte “forze disperse” in questo settore. I Corecom debbano avere un continuo dialogo-confronto con gli “operatori professionali” nella comunicazione. Non solo con le emittenti radiotelevisive, la stampa, ma anche con le nuove figure professionali come i “fornitori di contenuti”, le agenzie di advertising e relazioni pubbliche, gli studi professionali per la creazione di servizi telematici, ecc.

In tale prospettiva è necessario una valida (o almeno sufficiente) conoscenza dei problemi connessi al settore: solo in questa prospettiva si è in grado di proporre validamente iniziative di sostegno (non solo economico) in vista di un miglioramento della qualità del sistema informativo e dell’ideazione-produzione di particolari prodotti/servizi in ambito locale.

## **V - Alcune possibili linee di ripensamento e possibili proposte sulle funzioni e le attività dei Corecom**

Arrivati alla fine di questo (lungo) discorso che ha cercato di ricostruire l'ambito legislativo, le funzioni su cui insistere in una logica di "pubblico servizio" e i maggiori problemi che sembrano attualmente legati all'espletamento di tali attività, possiamo arrivare a ipotizzare alcune conclusioni come possibile punto di partenza per una necessaria discussione del "Coordinamento dei Presidenti dei Corecom".

Queste in breve:

- le funzioni che sono chiamati a svolgere i Corecom sono di evidente (anche se non sempre riconosciuta) utilità, sia a livello individuale che delle comunità locali (spesso di notevoli dimensioni e rilevanza storica e sociale oltre che economica); vanno pertanto ulteriormente incrementate e, soprattutto, svolte senza eccessivi vincoli formali a livello normativo e difficoltà di carattere funzionale-strutturale (non sufficienti risorse, organico sottodimensionato, non sempre sufficiente preparazione-indipendenza dei Consigli e dei Presidenti).
- Ovviamente ciò significa arrivare ad una precisa ma snella normativa. E' quindi necessaria una coraggiosa "rivisitazione" delle funzioni partendo dall'esistente. A questo sono chiamati il "Coordinamento dei Presidenti Corecom" e la "Conferenza degli Organi legislativi regionali". Alla Conferenza spetta inoltre un ruolo di maggior coordinamento impegnando le Regioni in un più funzionale "utilizzo" dei Corecom e (cosa più difficile ma necessaria e non ulteriormente rinviabile oltre ad un ripensamento degli "ambiti di autonomia" riconosciuti dalla Costituzione e da una serie di Leggi alle Regioni in questa materia. Nella prospettiva "federalistica", e comunque di un ulteriore decentramento degli enti amministrativi, la tematica della comunicazione è fondamentale nella effettiva promozione di un reale e "virtuoso" pluralismo a livello sociale (e politico) e culturale.
- Sono pertanto necessarie, in molti casi, nuove leggi relative al settore della comunicazione (anche come volano di una nuova economia) e, in questo contesto, una rivisitazione delle L. I. dei Corecom. Sugeriamo di partire dal ripensamento sulle "funzioni proprie" che sono la via più concreta per "dare contenuti" e legittimità all'attività dei Corecom.
- Ovviamente va ulteriormente perseguito il lavoro di collaborazione con l'Agcom, per rendere più snelle e incisive le attività relative alle "funzioni delegate": cammino che già ha ottenuto non pochi risultati. La prospettiva (non immediata) verso cui muoversi sarebbe quella di vedere i Corecom trasformarsi in Autorità decentrate sul territorio con potestà sanzionatoria al momento assai limitata.
- Un "censimento" sullo "stato dell'arte" delle reali attività (e risultati ottenuti), a livello comparativo, da parte del Coordinamento potrebbe fornire ulteriori indicazioni o suggerimenti su come muoversi nella prospettiva del cambiamento.
- Fondamentale appare intervenire sulla non dubitabile professionalità e indipendenza dei membri dei Consigli e dei loro Presidenti. Finché non sarà avviato a soluzione tale problema, l'autorevolezza dei Corecom non sarà del tutto riconosciuta e/o accettata.

- Il ruolo del “Coordinamento” potrebbe essere ulteriormente potenziato se, accanto alla necessaria opera di informazione e coordinamento (non sempre del tutto efficace), si dedicasse altrettanto spazio alla trattazione-approfondimento di alcune tematiche da non lasciare solo alle iniziative (scarsamente comunicate) dei singoli Corecom, come è avvenuto fin qui. Si pensi, per fare solo alcuni esempi relativi ad un recente passato, a tematiche come la legislazione (e la sua applicazione) della “par condicio”, le modalità relative ai monitoraggi, la tutela dei minori, la promozione della produzione televisiva di qualità, ecc.

E’ ovvio che le pagine precedenti vanno interpretate solo come un “documento di lavoro” che dovrà essere esaminato e discusso dal “Coordinamento dei Presidenti”. Al momento è solo una proposta di “avvio alla discussione” su quelli che sono parsi (allo scrivente) i temi di maggior interesse per una necessaria “rivisitazione” della futura attività dei Corecom.

Marino Livolsi  
Presidente del Corecom Toscana